UN MIRACOLO

Quando entrammo nell'aia della nuova casa, indicata come fuori da operazioni di guerra, noi, fuggiaschi dal paese che avevamo creduto minacciato da imminente offesa, restammo impietriti.

Ornato il casco, fucile e persona, di ramoscelli, per sembrare veduti dall'alto fronzuti cespugli, trovammo le sentinelle immobili, presso i carri armati occultati sotto le mannelle del grano.

Avviliti da questa sorpresa. E stanchi, scesi dal carro (i ragazzi più grandicelli volevano il pane, e la Cincia, di cinque mesi, in fasce, allungava la manina alla poppa della madre) ci mettemmo all'ombra, sul predello, dietro la casa. Ma subito, il contadino dell'aia vicina, venne a dirci che quel prato era suo, e che non voleva gli si calpestasse l'erba.

Più che una rivolta a questo arido divieto, ora ci assale il rimorso della famiglia abbandonata a «Lammari» da dove eravamo venuti via. E ci chiarisce nel nostro pensiero la fortuna che non avevamo saputo vedere, di quel paese (rifugio della prima fuga) molestato dalla polvere, dalle mosche, senza alberi: aperto e assolato. Caldo anche la notte. Ma sulle cui strade, però, il tedesco ha da camminare svelto, senza sostare, se non vuol essere visto e mitragliato dalle macchine che incessantemente trasvolano.

* *

Alle 3 eravamo già in piedi. Le materasse su cui abbiamo dormito debbono essere arrotolate, legate e caricate prima delle altre masserizie e dei bauli, sull'unico carretto piccolo che abbiamo potuto trovare, tirato da un asino.

Noi dovremmo andare a piedi, se non troveremo qualche mezzo lungo il viaggio.

Saranno state le quattro quando ci siamo disposti a prendere la strada.

Spenta la candela e aperta la porta sull'aia, notiamo che al carretto è stato staccato l'asino. Da lontano la voce del vetturino avverte che c'è pericolo.

Nel cielo, senza un cirro di nubi, un «ricognitore» pare falco che faccia la ruota alla preda, su cui tra poco piomberà rapace ad artigli agguerriti. Occhieggia, con luce di bel colore, nel cielo turchino, ora con un occhio ora con l'altro. E, sicuro di sé, si abbassa sull'aia proprio come se volesse accertarsi, lui, re dell'aria, prima di umiliarsi a scendere sulla sudicia terra dove tutti ci sentiamo «braccati» da un destino crudele, tutti, uomini e animali.

* *

Una divina incoscienza assiste i miei quattro nepoti. Nemmeno quello giovinetto capisce la gravità della situazione. E la paura non lo sfiora. Soltanto gli uccelli hanno tutta la sua carità. E per via di quelli non vorrebbe muoversi prima che si avviasse il carro, su cui anche gli uccelli troveranno posto.

Gli uccelli che, poc'anzi (le gabbie abbandonate per terra dal vetturino, frettoloso di mettere l'asino in salvo), aggrediti, per poco non sono stati ghiotta preda del gatto. Una furia in lui riaccesa, di felino dei tempi lontani. Il mansueto animale, che ieri, stesa la pancia al sole, gioiva alle carezze del mio nepotino Gigi, e, ritraendo gli unghioli sotto i polpastrelli per non graffiarlo, giocava, anche lui bambino, cresciuto fra i ragazzi di questa casa. Ma all'improvviso, il fosforo negli occhi gli si è fatto maligno. Si è avventato sulla gabbia, per squassarla, avido di [illegible]. E, i canori, nemmeno delle ali potevano servirsi a difesa. Sbattevano le piume sulle sbarre della prigione pigolando: aiuto! aiuto! Disperate vittime.

* *

Il barroccio è giocoforza percorra la via carraia. A noi hanno insegnato scorciatoie. E un contadino, volenteroso di aiutarci, vuol venire per un po' di strada. Ritornerà indietro con la bicicletta. Così guidati, traverseremo in linea retta da questo monte alle spalle di Pisa, all'altro che occulta la valle del Serchio. E nemmeno più pensiamo al pericolo che nel dedalo delle strade serpeggia nella pianura.

La Cincia, che da tre giorni ha compiuto cinque mesi, presta ogni tanto il suo carrozzino a Gigi che degli anni ne ha tre. Lei è signora e le piace variare, tra le braccia della mamma e la carrozza. E Gigi, negli intervalli, cavalca la bicicletta del contadino, portata a mano. Gli altri due ragazzi si sono tolti le scarpe e vanno scalzi senza dispiacere, ché anzi per loro rappresenta una novità.

* *

Già, venendo via, abbiamo sperimentato il primo «viottolo» che, rasentando il muro del Cimitero, mette nella strada presso la Chiesa del paese. E al cancello, i ragazzi si sono fermati, meravigliati di un lumicino acceso sopra una fossa, a differenza delle altre, ben custodita e ornata di fiori.

«E' proibito far pascolare le bestie all'ingresso del Campo Santo». Questa scritta stava infissa al cipresso, intorno a cui l'erba di quel pradello che dava accesso al Luogo Santo, doveva essere stata falciata e bruciata di fresco.

In fondo al paese, la pianura incomincia; ormai sarà così, fino alla base dell'altro monte. Lasciata nuovamente la strada abbiamo imboccato una «redola» che corre lungo il ciglio alberato di un fosso. Non è leggenda «l'alba di rosa»: tra le foglie dei pioppi secolari, sfavilla di rosa il cielo poc'anzi turchino. E via via si va, muta la [illegible] d'incanto: la madreperla ritorna: si disfà in bianco, fino allo svettare del sole da dietro i monti verso cui si cammina.

L'allarme non ci arresta: ché qui sotto le piante, dall'alto, occhio umano non vede. Ma appena risbucati nella strada scoperta (e tutta così sarà da qui in poi) e l'allarme si rinnova, risiamo al fuggi fuggi impazzito di sempre, in mezzo ai campi, ché la strada, brulicante di fanti tedeschi carriaggi e cavalli, può essere mitragliata.

Vedo che nemmeno ai tedeschi è facile avere un ordine, quando si fugge. E scuso la serva, che abbandonata la Cincia nel carrozzino in mezzo della strada, alla vista di tutti, si è messa a soddisfare un bisogno reso urgente dal terrore.

* *

La stazione di S. Leonardo, bombardata stanotte, è groviglio infernale di macchine di vagoni e di calcinacci. E all'altra di Tassignano, che incontriamo dopo, fuma ancora l'incendio. Da sopra il ponte dell'autostrada ormai guasta, vediamo nel campo di aviazione, stecchiti, in pezzi, gli aeroplani con la croce uncinata ubriaca ridotti mucchi di ferraglie. E dal ventre dei capannoni, ora che sono scheletri, lustrare al sole ordigni meccanici: attrezzi e mobili.

Con queste visioni, con le apprensioni ogni poco rinnovate, passiamo in mezzo alla guerra. La strada «pesciatina», sempre in fermento (di lì si convoglia la ritirata), appena appena in tempo ci fece ad attraversarla davanti alla Chiesa di Lunata, che le sirene da Lucca urlavano. Questa volta ci sentiamo sicuri. Dalla Chiesa piena di fedeli (oggi è Domenica), nessuno esce, anzi gente si affretta ad entrare. Noi ci mettiamo al riparo sotto l'arco che sventra la base del campanile addossato alla Chiesa e serve al passaggio nella corticella, dove una scaletta esterna conduce all'abitazione del parroco, che si chiama: Don Angelo.

Fu in quel cortile, ove si apre anche la porticina riservata della Chiesa, che finito l'allarme, seduta sul primo scalino della scaletta di pietra, la madre della Cincia si mise ad allattare.

* *

Le funzioni dovevano essere terminate in quel momento, perché le campane suonarono a distesa. E suonarono per un bel po' assordanti per noi che stavamo lì sotto, tra Chiesa casa e campanile, come in un pozzo.

E mentre ancora le campane oscillavano, senza che però adesso i batacchi percuotessero i bronzi, io, che stavo ad occhi levati, vidi staccarsi dal sommo del campanile un sasso. Non ebbi tempo per nessuna azione ché il solido, giù a piombo sopra di noi, batte in un ostacolo. Devia in tralice e, strisciando arrossa, senza lacerare, l'anca nuda della bambina, al seno della madre.

«Dite voi, dite voi: questo non è un miracolo?». Era la voce del «parroco senza paura», Don Angelo Unti, che una settimana dopo moriva martirizzato. «Dite voi, dite?: questo non è un miracolo? E' un miracolo ad avvertirci dell'inutilità della fuga, che, tanto, per la morte non vi sono nascondigli».

Enrico Pea

Abito da sera in raso bianco e azzurro ricamato, mantello di tulle con rosette, presentato in una recente rassegna di alta moda.

Tra una scena e l'altra del film «Il Principe delle Volpi» che si sta girando nel Castel Sant'Angelo, l'attore Tyrone Power prende visione della corrispondenza.

L'udienza di stamane a Palermo

Il conflitto delle parti sulla volontà di uccidere

Il prof. Nicoletti, dell'Università di Catania, contesta le affermazioni del P. G., secondo il quale il dott. Lo Verso concepì e attuò scientificamente l'infernale simulazione

Palermo, martedì sera.

Tanto il diplomatico Grande che il pianista Graziosi hanno negato di avere esploso il fatale colpo di rivoltella che ha soppresso le rispettive mogli in un sottile rigurgito di sangue. Il dottore Lo Verso invece ha ammesso di avere propinato il veleno mortale nelle vene della moglie inferma per tossicosi gravidica.

Dopo avere taciuto, si è appellato all'errore, al fatale equivoco. Non ha negato l'avvelenamento da lui stesso procurato attraverso il sublimato corrosivo inoculato per iniezione endovenosa, ma ha ammesso di avere iniettato una sola fiala del veleno e non tre, come i congiunti della vittima hanno reiteratamente affermato. Alla tesi dell'errore, la accusa ha fermamente ribattuto con la configurazione del delitto scientifico accuratamente preordinato, predisposto ed eseguito.

«Il medico assassino — ha scritto il Procuratore Generale nella sua requisitoria — concepì il suo delitto scientifico da attuarsi, come fu da lui attuato, con mezzi scientifici e che avrebbe dovuto ricevere il crisma della scienza ufficiale, come lo ricevette, come della più infernale simulazione scientifica».

La tossicosi gravidica della moglie avrebbe — secondo l'accusa — preparato l'occasione e l'opportunità per l'insidia mortale del veleno. E non avrebbe arrestato la volontà spietatamente omicida del Lo Verso né il diritto alla vita che è sacro per ogni creatura umana, né la amara considerazione di strappare alle due creature la loro [illegible] madre. Non una, ma diverse iniezioni egli avrebbe inoculato del fatale mercurio nelle vene della moglie, come attestano la suocera e altri familiari, sicché non errore, né fatale ed involontario equivoco, sarebbe stato il suo, ma criminale e crudele volontà di sopprimere.

Sulla tesi dell'errore o del delitto, nel dilemma drammatico a cui è sospeso il giudizio della scienza, più che sugli altri fattori determinanti e concomitanti, converge ora il vero interesse della causa e la sua stessa preminente gravità. Il contrasto fra le perizie scientifiche (ben cinque, e forse sei, se la Corte riterrà di accettare la richiesta di una sesta perizia avanzata dalla difesa già in fase iniziale del dibattimento) determina l'impostazione professionale delle parti avverse e dà luogo a una trattazione scientifica di notevole interesse, poiché più che mai alla scienza si affida questa volta la giustizia per emettere il suo verdetto.

La cronistoria dell'udienza di ieri, veramente importante e densa di contenuto, è stata riferita dai giornali del mattino. E' stata una giornata campale, tanto per l'accusa quanto per la difesa, entrambe protese nello sforzo di capovolgere in proprio favore le sorti del processo, più che mai sospese al tenue e tenace filo della risoluzione del dramma scientifico che alita nelle relazioni dei periti e dei consulenti tecnici, dalle quali si traggono le deduzioni del comportamento doloso o colposo dell'imputato, che ieri appariva più nervoso del consueto, perché conscio, forse, della gravità che per le sue sorti veniva ad assumere la dichiarazione dei periti scientifici.

Venuta ormai meno, dopo la deposizione della ex-suora Filomena Salzillo, il retroscena passionale della causa, è già balzato in primo piano e si manifesta in tutta la sua consapevole portata, il problema fondamentale del dibattimento, cioè l'indagine chimico-tossicologica, intorno alla quale si dibattono i pareri discordi di medici illustri.

Alcuni, come i professori Guccione, Pavone e Oliveri, hanno ieri fornito alla Corte i chiarimenti richiesti sulle loro relazioni scritte e presentate durante il periodo istruttorio, mentre altri, come il professor Nicoletti, si presenteranno oggi dinanzi alla stessa Corte, per dare a loro volta ogni eventuale chiarimento sulle loro conclusioni e deduzioni, che per alcuni di essi, come per esempio per il prof. Nicoletti, è noto, sono nettamente in contrasto con quanto affermato e sostenuto dagli altri periti.

In queste udienze, in cui si viene sviluppando la cosiddetta «battaglia delle perizie», cominciano a precisarsi così, i termini entro cui si agitano le tesi dell'accusa e della difesa, e che contrastano essenzialmente su quello che fu il numero delle iniezioni di sublimato praticate dal dottore Lo Verso all'infelice sua consorte. Mentre il Lo Verso, e cioè la difesa, sostiene infatti che una sola fu la iniezione letale praticata per un tragico errore, l'accusa afferma la impossibilità di tale assunto perché, qualora fosse stato iniettato nelle vene della povera signora Sofia Malatto, in una sola volta, un quantitativo così ingente di veleno, la paziente non avrebbe potuto sopravvivere per circa venti giorni ancora.

Un forte appoggio alla tesi della difesa reca la relazione redatta dal prof. Ferdinando Nicoletti, direttore dell'Istituto di Medicina medico-legale dell'Università di Catania, dopo una accurata indagine scientifica condotta sulle cause della morte della signora Malatto.

Sostiene infatti, il prof. Nicoletti, che dovrebbe presentarsi dinanzi alla Corte nella udienza di stamane, che sia assolutamente da escludersi da parte del Lo Verso la volontà di uccidere nel praticare per errore una sola fatale iniezione, l'unica che doveva purtroppo causare il decesso della sua giovane consorte.

Sarà però sufficiente la conclusione della relazione del prof. Nicoletti a stabilire la innocenza dell'imputato? Questo è quanto emergerà forse dall'udienza odierna e dalle altre successive.

I RICCONI, quei poveretti

SIETE SICURO che non ci sia niente?

Un ago mastodontico, di puro acciaio svedese, con la cruna in proporzione

— Io non sono un bigotto, dice il riccone, ma vado in chiesa. Non tutte le domeniche, s'intende. Per Pasqua e Natale, ad esempio, non manco mai. Accompagno la famiglia alla messa di mezzogiorno. Oh, non creda, (sorriso correttivo per temperare la dichiarazione e accordarla con il rispetto umano) vi trovo anche tutti gli altri. ("Gli altri" sono quelli del suo mondo: i soci del circolo, il presidente della Camera di commercio, il commissario della Borsa valori, l'intendente di finanza, il prefetto, un ministro e il suo concorrente diretto).

Dio, come lo rappresentano le litografie (la grande pittura non è da considerare poiché, si sa, i maestri del pennello sono sempre stati gente stramba: basti dire che, nel Giudizio Universale, Michelangelo ha dipinto Gesù sotto le sembianze di Apollo. Cose che non vanno!) è un bel vecchione di aspetto nobile: pupille nere, naso diritto, fronte spaziosa, capelli bianchi, lunghi, cadenti sulle spalle e triangolo con l'occhio dietro alla testa.

A tu per tu

Le litografie a colori, insomma, cercano di rappresentarcelo come un vecchione bonario. Malgrado questo, ben pochi lo pregano. E, se non ci fosse il "Padre nostro" registrato nei Vangeli, credo che a Dio rivolgerebbero preci soltanto i sacerdoti. Ma il riccone non ricorda il "Padre nostro". Lo sapeva da bambino. Egli crede che si possa parlare direttamente con Dio, così, a tu per tu. Quelle due volte all'anno che va in chiesa, però, non gli parla. Sta in piedi e atteggia il volto alla gravità. All'elevazione china il capo. Fa re che si raccolga, che parli davvero con il Creatore. Che cosa gli chiederà?

Sua moglie invece prega. Muove le labbra. Ma non prega Iddio. Gli si rivolge proprio come vede fare negli affari: per interposta persona. Ditemi voi, si può andare da un tale e dirgli: "Voglio vendere la mia casa!". Quali conclusioni ne trarrebbe? "Costui ha bisogno di denaro, è in difficoltà, si vuol disfare di quello stabile perché non gli rende. Tiriamo sul prezzo". E' d'uso invece mandargli un mediatore preventivamente interessato alla vendita, che dirà: "Non lo sa ancora nessuno. E' quasi nuovo. Venti inquilini, sette dei quali fuori del blocco. Vuol vedere la planimetria?". Il compratore acconsente a vedere la planimetria.

Ciò che piace alla signora

Così si usa fare anche con Dio. Si sono trovati degli intermediari. E questa donna si rivolge a loro per chiedere persino che un certo uomo ritrovi la strada del suo cuore e venga al mare laggiù ove lei si sta avviando.

Sua figlia, che le è vicina nel banco, è distratta. Sta guardando in giro. Cerca qualcuno. Cerca Max. Sarà tornato da Parigi? Lo vedrà all'uscita? Andranno a prendere il vermut, si rivedranno al pomeriggio per la partita di calcio.

La signora sta pensando ora ad una novena ad una santa che fu già peccatrice. Le hanno venduto, all'ingresso della chiesa, un libretto dov'è narrata la vita della santa, le sue lagrime, i suoi pentimenti, le sue crude flagellazioni. Non l'ha mai letto. Ha fatto una piega alla pagina quindici, dove c'è una preghieruccola breve e a un dato punto tanti puntolini con una parentesi: ("... qui chiedere la grazia che si vuole ottenere"). Ecco, quella è un'orazione che le piace, che soddisfa il suo spirito positivo. Della chiesa poi le piace quel profumo d'incenso e il suono dell'organo quando, nei momenti più mistici, sono tirati i registri della voce umana, il brillio delle candele e la pompa delle cerimonie.

— Io non credo, dice il riccone, ma la religione ci vuole. Serve per tenere a freno l'umanità. Sicuro: ci vuole qualcosa per tenerli tutti a freno. E' la cancellata intorno alla proprietà. Tutti fuori, ben composti per la strada. Tutti ben composti, meno io. Io non appartengo a quelli lì. Essi hanno bisogno della religione, del Padreterno, del paradiso e soprattutto dello inferno. Io mi regolo da me. La mia legge me la faccio io.

La sua legge, la sua comodità, il suo egoismo. Quella mattina, con il volto ben raso e l'aspetto dignitoso, gli rimane quel ritaglio di tempo, quella mezz'oretta per Dio. La settimana ha diecimilaottanta minuti. Dedichiamone trenta a Dio.

...sta in piedi e atteggia il volto a gravità...

L'ago e il cammello

Fino al giorno in cui tutta la sesta colonna di un giornale è occupata da lunghi necrologi mortuari dedicati allo stesso uomo. Il nome del riccone. "Munito di tutti i conforti religiosi, è salita al Cielo l'anima pia e buona di...".

E dove andrà a finire il riccone? Colui che si ricordava di Dio a Pasqua e a Natale?

La marescialla de la Meilleraye, alla morte del dissoluto cavaliere di Savoia-Nemours, disse:

— Per me sono persuasa che un uomo di quella nascita, Dio ci bada due volte prima di dannarlo.

Secondo la marescialla sarà andato in paradiso perfino il duca d'Orléans, quello che si era fatto rilegare un Rabelais con la copertina di un libro da messa e lo leggeva durante le funzioni a Versailles.

Come sarà morto il riccone? Egli diceva di non credere. Credeva? Chissà! La marchesa Du Deffand, la grande amica di Voltaire, dopo di aver professato le idee materialistiche e scettiche del suo partner, dopo aver riso con lui sui fatti della Bibbia e sui miracoli del Vangelo, giunta in punto di morte, afferrò il braccio dell'Arouet e gli mormorò fra un rantolo e l'altro:

— Dio, siete ben sicuro che non ci sia nulla?

Conosco un riccone molto vecchio. Ha fatto costruire nel giardino della sua villa un ago mastodontico, di acciaio puro, svedese, con la cruna in proporzione. Ora ha scritto in Africa per farsi arrivare un cammello.

Testo di **Angelo Nizza**
Disegno del pittore **Quaglino**

Proibite le sigarette alla contessa Bellentani

Ne fumava ottanta al giorno

Aversa, martedì sera.

La contessa Bellentani, come è noto, è giunta al nostro manicomio per essere sottoposta a perizia psichiatrica. La giovane signora è stata destinata a una cella isolata. Solo il direttore dottor Amati l'ha visitata sommariamente.

Il prof. Saporito, chiamato per la perizia delle sue facoltà mentali, farà un accurato studio della complessa personalità della Bellentani. La contessa è l'ombra di se stessa; è una figura scialba dall'aspetto assente. Indossava un abito di velluto verde con cappotto grigio scuro di taglio sportivo, la testa avvolta in una sciarpa di lana scura dalla quale fuggivano ciocche di capelli.

Non è facile dire quando i sanitari potranno dare il loro giudizio. Si crede che il prof. Saporito potrebbe espletare il suo incarico in una ventina di giorni. Il primo esame ha stabilito che la donna è intossicata da nicotina quindi niente sigarette e a questo divieto la signora non sa darsi pace, lei che fumava oltre 80 sigarette al giorno.

Mostra del disegno infantile

Milano, martedì sera.

Una singolare esposizione è stata inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna in via Palestro. La mostra è quella del disegno infantile e vi partecipano ragazzi dai quattro ai sedici anni, appartenenti a [illegible] ventisei Paesi. Una specie di «internazionale» dei fanciulli disegnatori insomma, che è sorta per iniziativa della federazione copernicista, di scuole e istituti di cultura.

L'esposizione rimarrà aperta fino al 5 dicembre e nei giorni 26 e 27 corrente e 3 e 4 dicembre, artisti, psicologi, pedagoghi e internazionalisti si riuniranno a convegno.

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Quarant'anni dopo

Le "medaglie di Sciaramè,, di Pirandello e Bolza

Sanremo, martedì sera.

Un Pirandello inedito? E che arriva alla ribalta dopo quarant'anni? E del quale nessuno si era accorto prima di adesso? La storia della commedia "Le medaglie", rappresentata ieri sera per la prima volta al teatro del Casinò di San Remo, è meno complicata di quel che si è detto ed in certo senso giustifica il silenzio che per tanti anni ha gravato su questi tre atti che al nome di Pirandello affiancano quello di Giorgio Bolza, il quale fu un mite, limitato e modesto scrittore milanese.

Quarant'anni fa Pirandello non aveva ancora affrontato il teatro. La notorietà di cui godeva era dovuta a un libro di versi, ad un saggio estetico, a un romanzo, e soprattutto alle asciutte, rapide e incisive novelle di cui fu scrittore esemplare. Leggendo una di esse, appunto "Le medaglie", Giorgio Bolza ebbe l'idea di ricavarne una commedia in tre atti. Chiesto e ottenuto il consenso, quando ebbe scritta la commedia la mandò a leggere a Pirandello, il quale ne fu soddisfatto e si limitò a rivederne il dialogo e a apportarvi alcune varianti.

Con questa revisione, a quanto si dice, si identifica dunque il primo esercizio teatrale di un autore divenuto poi famoso nel mondo. E l'interesse delle "Medaglie" consiste appunto nella normalità e timidezza di un avvio, dal quale Pirandello doveva presto staccarsi per assumere una fisionomia inconfondibile.

Nonostante la soddisfazione di Pirandello e di Bolza, la commedia non era stata mai prima d'ora rappresentata. E si capisce, in quanto la sua amarezza — il tema principale che investe il problema dei reduci dopo ogni guerra — e la faziosità che essa esprime, non sono tali da essere ammessi e consentiti in ogni epoca.

L'azione si svolge nel 1897, nella casa di Sciaramè, vecchio garibaldino del '60, e della sua figliastra Rorò. I vecchi garibaldini del paese hanno fondato un circolo e stabilito la sede in casa di Sciaramè. Sono orgogliosi di avere combattuto con Garibaldi, tutti stretti attorno al presidente Amilcare Bellone, conservatori, nemici del nuovo, convinti di avere fatto essi soli l'Italia. Forse anche per questo, non pagano lo affitto.

Ora accade che quattro giovani paesani, i quali pure hanno vestito la camicia rossa e combattuto a Domokos durante la campagna di Grecia, chiedano di diventare soci del circolo. Sicuri di essere ammessi, sono invece respinti; i vecchi garibaldini non vogliono riconoscere i nuovi e ritengono che chi ha combattuto con Giuseppe Garibaldi non possa confondersi con quei giovani che hanno combattuto soltanto con Menotti.

Da qui ire e vendetta. Il giovane Rosolino, il quale amoreggia con Rorò, crea uno scandalo proprio attorno a Sciaramè, l'unico che aveva patrocinato l'ammissione dei reduci di Grecia. Sottraendo al vecchio un mazzo di documenti mediante la complicità della ragazza, Rosolino dimostra che Sciaramè non ha combattuto nel '60 e che le medaglie di cui si fregia appartengono a un suo fratello morto. Per amore di quel fratello tanto più giovane di lui, per non lasciarlo solo, anche Sciaramè era invece andato al campo, aveva condiviso la vita dei garibaldini, combattuto con essi e, una volta aveva stretto perfino la mano di Garibaldi, nonostante di ciò non sia rimasta traccia alcuna. Questa è la confessione che Sciaramè, la mattina del giorno dello Statuto, fa ai suoi compagni, i quali lo accusano di impostura e di viltà. E la fa con voce rotta e tremante, poiché la morte sta per portarselo via.

«Le medaglie, no» gridano i garibaldini iracondi, vedendo che una vecchia sta per appuntarle alla camicia del cadavere. E la vecchia, con voce ferma, risponde: «Le medaglie, sì».

In questi tre atti paesani di Pirandello è probabilmente anticipata l'idea che poi egli perfezionò limitandola essenzialmente al contrasto tra i vecchi e i giovani. L'andamento della commedia è usuale, qualche scena è di maniera, e, tutto sommato, i tre atti non riescono a svincolarsi dalla loro origine novellistica, nonostante una gradevole scena di colore nel secondo atto e la scena finale.

Recitata con impegno e calore da Giulio Stival, da Germana Paolieri, da Pino Bianchi, dalla Sperani e dall'Olivieri, *Le medaglie* fu vivamente applaudita.

Raul Radice

Luigi Pirandello

Il cadavere nel fossato

L'autopsia dovrà far luce completa sulla misteriosa fine a Varese di un ex-maggiore d'artiglieria trovato con la testa fracassata

Varese, martedì sera.

Stamane avrà luogo l'autopsia del cadavere dell'ex-maggiore di artiglieria della riserva Decio Lomartire di Alfonso, nato 42 anni or sono a Sava (Taranto), abitante con la moglie Olga Bongiovanni e la figlioletta Paola di 5 anni in una villa affittata a S. Ambrogio. L'ex-ufficiale, che dopo avere lasciato il servizio presso il Distretto di Varese nel maggio scorso era attualmente impiegato a Milano, è stato ritrovato morto ieri mattina in un fossatello che costeggia la linea tranviaria Prima Cappella-Sacro Monte, nei pressi dell'officina, dalla [illegible] Maria [illegible] abitante nella vicina località di Ronchetto [illegible]. Il cadavere presentava due gravi ferite al capo, una alla regione frontale destra e l'altra alla nuca, con sfondamento totale della calotta cranica.

Circa le cause che hanno determinato il decesso del Lomartire nulla ancora si può dire di preciso. Potrebbe trattarsi di un delitto come di una disgrazia stradale. Quest'ultima eventualità sarebbe suffragata dalle dichiarazioni rese alla polizia dall'elettrotecnico Adolfo Daverio. Questi si trovava domenica scorsa verso le 18.30 all'officina in attesa del tram per Varese allorché ha notato il contemporaneo incrocio di tre macchine coi fari accesi. Una di tali macchine, press'a poco nel punto ove poi è stato rinvenuto il cadavere, ha effettuato una brusca frenata sbandando. Il Daverio ha veduto il guidatore scendere ed allontanarsi per qualche tempo come se l'auto avesse avuto un incidente, quindi girare la macchina e ritornare verso S. Ambrogio.

Si potrebbe quindi supporre che il Lomartire fosse stato investito e quindi gettato oltre la scarpata dall'investitore. Non si sono però ritrovate tracce di sangue sulla strada e questo è un elemento tutt'altro che trascurabile.

Addosso al cadavere sono stati ritrovati documenti e soldi: è da escludere quindi una rapina. La difficoltà di fare luce sul misterioso ritrovamento sta anche nel fatto che non è stato possibile ricostruire ciò che l'ex-maggiore ha fatto nel pomeriggio di domenica.

Abbiamo appreso che un altro cittadino nella notte sul luogo avrebbe visto nei paraggi ove è stato ritrovato il cadavere due individui in animata discussione verso le quattro del mattino. Disgrazia o delitto quindi? Può darsi che il mistero venga in parte chiarito dall'autopsia.

La moglie appresa la fine del marito soltanto ieri sera ritornando a Varese, quando alla stazione trovò gli agenti che l'attendevano.

TORINO - Anno II - N. 270
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
23-24 Novembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Una seconda riunione della F.I.G.C. a Firenze

Oggi il nuovo commissario degli azzurri

Uno di questi tre

(se non ci saran sorprese)

Stamane a Firenze si decide per il nuovo commissario tecnico della nazionale di calcio. Le voci di corridoio hanno già lavorato « in profondità », per stabilire una rosa di papabili ai quali vanno i favori dei pronostici. Chi sarà il nuovo conduttore della « A »? Presentiamo, da destra a sinistra, i tre maggiori « indiziati »: Copernico, Bernardini e Cappelli. Sempre che non intervengano all'ultimo momento nuove sorprese.

Colloqui notturni per risolvere la crisi

Prime decisioni juventine

Combi e Giordanetti affiancheranno l'opera dell'allenatore - L'assemblea straordinaria dei soci verrà richiesta oggi e si terrà entro sei giorni - Hansen giocoliere del pallone

Dopo tanto parlare di crisi, di correnti e controcorrenti la Juventus ha preso ieri le sue prime decisioni. Il "Consiglio" bianconero è rimasto riunito fino a tarda ora, presente anche il presidente avv. Agnelli. E' stato stabilito di affiancare due dirigenti all'allenatore, con incarico di essere trait-d'union tra questi e la direzione da una parte e i giocatori dall'altra. I due sono stati scelti nelle persone di Combi e Giordanetti.

Primo passo

E' questo forse il primo passo verso la commissione tecnica tanto invocata in questi giorni. Prossimamente si affronterà pure il problema del direttore tecnico vero e proprio, per il quale sono stati fatti finora i nomi di tutti gli esperti italiani e stranieri, in un seguito impressionante di segnalazioni sensazionali che vanno da Pozzo a Bernardini, da Borel II, a Cupelli, dal francese Hanot all'allenatore della nazionale inglese. Non importa se questi personaggi dello sport hanno già quasi tutti i loro impegni. Quando le fantasie dei tifosi galoppano, si sa, è difficile star loro dietro ed è già tanto che non si sia pensato a Mister Bevin, come nuovo segretario o al generale Marshall, per l'acquisto di giocatori stranieri.

Tornando al Consiglio della Juventus esso ha pure stabilito il trasferimento della segreteria in una via del centro.

Parecchie richieste dei soci che fanno parte della corrente di Birrani-Romanini e Bianchi, come si vede, sono state accettate. Le altre verranno comunicate nell'assemblea straordinaria che verrà tenuta molto presto. I capi dei juventini d'opposizione hanno avuto infatti un ulteriore colloquio con l'avv. Agnelli, ieri notte dopo la seduta del consiglio, e oggi gli presenteranno la lettera per la richiesta della convocazione.

L'assemblea straordinaria, a norma di statuto, dovrebbe tenersi entro sei giorni, cioè entro lunedì prossimo.

Intanto la vittoria sul Bari ha tranquillizzato l'ambiente e le discussioni si preannunciano serene, anche se le opposte parti difendono sempre con dovizia di argomenti le loro tesi. E per ora lasciamo la politica calcistica bianconera e passiamo al calcio vero e proprio.

Torino, Juventus e Lucchese, o meglio i loro rappresentanti, si sono trovati ieri sera davanti a un cinema. Prima di entrare hanno fatto quattro chiacchiere.

Dicono il Torino, per bocca di Gabetto:

« A Novara abbiamo condotto una partita giudiziosa. Siamo molto soddisfatti del successo, delle accoglienze, del pubblico e di aver sentito finalmente, anche in campo avverso, degli incitamenti dai nostri sostenitori.

Un capitano

« Quando abbiamo visto i bandieroni granata sbugare in un settore delle gradinate, quasi ci siamo sentiti aumentare le forze. Il Novara però non è stato un avversario semplice e quel Piola è sempre un tipo che dà dei fastidi. Soli ricordi spiacevoli della trasferta sono due colpi duri buscati rispettivamente da Martelli e da me. Ci lasceranno il segno per qualche giorno ma domenica prossima saremo a posto. Contiamo, i nostri compagni e noi, di fare di nuovo una bella partita. Il Torino ha ripreso la fuga. Vuol raggiungere presto la sommità assoluta della classifica...

« Per carità, non c'è fretta — si è fatto premura di obbiettare Magni, cercando di tenere lontani i guai dalla sua Lucchese. L'ex juventino è molto fiero della qualifica di capitano della squadra capolista, toccatagli dopo che Conti a forza di fare " disciplinatamente presente " il suo parere ai vari arbitri che incontrava sui campi si è preso una serie di squalifiche.

Una disavventura

E' nota la complicata disavventura che Magni ebbe alcune stagioni or sono per essersi lasciato verso un direttore di gara al termine di un incontro, disavventura che lo tenne lontano dal campionato per parecchi mesi. Si vede che l'episodio gli ha servito, poichè da allora il mezzo sinistro ha imparato che l'arbitro — toccando ferro per la categoria — ha sempre ragione. Così Magni evita di protestare. Tratta con deferenza, è rispettato e vien fatto capitano.

La mezz'ala lucchese non nasconde la sua intenzione di diventare allenatore quando avrà finito la carriera di calciatore (« Ho 29 anni — dice — e bisogna che pensi all'avvenire »), pertanto ha preso con molto impegno il suo compito, considerandolo quasi come un tirocinio sotto la guida di Viani.

L'altra grande soddisfazione dei rossoneri toscani è quella di aver vinto all'Appiani di Padova, su quel campo che era rimasto inabitato da due anni. I lucchesi continuano così a incassare premi di partita (li ebbero perfino quando persero contro il Torino, perchè la società riconobbe che avevano giocato bene) e vanno a gonfie vele.

Ed ecco, infine, le piccole novità juventine. Le hanno raccontate a turno Parola e Rava che erano in compagnia di Hansen. Il danese ha fatto presto a stringere amicizia con i suoi compagni. Si è conquistato una rapida stima non solo per la storia del suo tiro in porta e delle sue pregevoli prestazioni da mezz'ala, ma anche per la sua abilità di giocoliere del pallone. Hansen infatti è capace di prendere un foot-ball di testa e tenerlo fermo sulla fronte come una foca equilibrista. Quindi egli si toglie il soprabito, si alza e si siede senza che la sfera cada mai per terra. Hansen assicura perfino di poter tirare quattrocentocinquanta colpi di testa consecutivi e di averlo già fatto in Danimarca di fronte a testimoni. Due soli critici di calcio saputo dell'affermazione si sono dichiarati alquanto restii a credere a un così lungo palleggio tra cuoio capelluto e cuoio di pallone. Vedremo al primo allenamento se Hansen è davvero così bravo.

Intanto si prospetta una rivalità con Maroso, il quale è giustamente fiero del suo "gioco dei due soldi". La specialità del terzino granata consiste nel lanciare in aria una moneta, nel rinviarla verso l'alto una prima volta col tacco del piede sinistro ed una seconda volta e sempre di tacco col destro e quindi di aprire il taschino della giacca e farvela precipitare.

Assisteremo ad una sfida granata-bianconera e italo-danese tra i due giocolieri del calcio!

Un altro giocatore che si è ambientato molto presto a Torino è Rongieri. Il centravanti di origine francese ha definito proprio ieri tutte le pratiche con la sua nuova società e si prepara intensamente a esordire in campionato in maglia granata. Il suo sogno sarebbe di giocare già contro la Inter alla quindicesima giornata del torneo.

p. b.

Cifre del campionato

327 goals segnati finora

Gli azzurri della Lazio hanno voluto celebrare con una certa abbondanza la loro prima vittoria del campionato in corso, ed hanno inflitto addirittura otto reti agli esterrefatti bolognesi, che sono riusciti, a mala pena, a restituirne uno striminzito paio.

Era dalla stagione 1937-38 che l'undici romano non vinceva più con un simile scarto numerico; ed in quella occasione il posto del [illegible] era stato tenuto dal Torino, il cui bilancio si era visto gravato di un pesante 0 a 6.

Le tradizioni prolifiche della Lazio hanno però il loro record nella gara contro il Modena (1931), quando il punteggio assunse proporzioni alte [illegible], raggiungendo il [illegible] a 1.

In tanto gaudio romano, presente e passato, la campana a morto dei felsinei, per cui la sconfitta della scorsa domenica costituisce il cappotto più serio subito dal giorno in cui si disputò il campionato a girone unico.

* *

In undici giornate sono stati segnati 327 goal, di cui cinque autoreti.

Ultime "voci,, mentre si sceglie

Copernico favorito di fronte a Bernardini

Dal nostro corrispondente

Firenze, martedì sera.

Deciso di sostituire Pozzo sembrava facile il compito di scegliere il suo sostituto. Alla resa dei conti, invece, non si sa che pesci pigliare e il vecchio commissario che assiste in disparte al conclave appare più tranquillo e sereno di tutti. La preoccupazione di trovare il suo successore non lo ... preoccupa. Però preoccupa gli altri. Tra le diverse voci messe in giro ieri notte ha preso credito a un certo momento quella della candidatura Mauro con l'ausilio di tre allenatori. Poi anche tale soluzione è sfumata e sono tornati in ballo i nomi di Copernico e di Bernardini. Per un comprensibile dualismo fra Milano e Torino i lombardi sembrano orientati a preferire l'ex-calciatore azzurro: gli altri propendono nettamente per Copernico. Se si dovesse arrivare a una votazione (il che è prevedibile avvenga stamane) Copernico è nettamente favorito. C'è stata poi una proposta di Buttignol per suddividere i compiti tra i tre commissari; [illegible] questa soluzione è stata respinta.

L'ostacolo che fa prevedere che alla fine Bernardini sarà messo in disparte è rappresentato da una questione di indole professionale. E' stato infatti ufficialmente sanzionato, secondo quanto almeno si è appreso da buona fonte, che il nuovo commissario non dovrà essere un giornalista.

La terza riunione del Consiglio federale della Federazione italiana giuoco calcio, che dovrebbe essere la conclusiva e dalla quale uscirà il nuovo dirigente del calcio italiano, si è iniziata stamane al Grand Hotel, alle 10. Le due sedute di ieri furono lunghe e animate. La massima segretezza viene mantenuta intorno ai lavori e quello che si potè sapere lo si seppe così da mezze parole, da frasi reticenti strappate quasi a forza e colte al volo. La presenza dei giornalisti fu dichiarata assolutamente indesiderabile e i giornalisti perciò vennero messi al bando e questa volta non fu colpa di Pozzo.

Terminata la seduta alle ore 23, tutti se ne andarono a cena e la distensione che provocò il ritrovarsi fuori dall'ambiente infuocato della discussione fece sì che qualche confidenza uscisse di bocca degli ermetici consiglieri specie sul problema che più di tutti preoccupa e che sarà risolto stamane, quello cioè della sostituzione del commissario unico Pozzo. Dirigenti di società, allenatori e segretari tecnici che sembravano seguire da lontano e da vicino la spinosa questione con ostentata indifferenza sono adesso tutti compresi o interessati alla sua soluzione.

g. c.

Bertola ha battuto facilmente ai punti, in un incontro di dieci riprese svoltosi ieri sera a San Francisco, l'americano Tony Busich.

Il ten. D'Inzeo sul cavallo « Destino »: binomio formidabile che ha dato all'Italia la vittoria nella gara di salto del concorso ippico di Parigi.

Novità per l'Alessandria

Ritorna Flatey con due inglesi

Siamo riusciti, in serie B, alle posizioni di partenza per la testa della classifica. Vicenza, Napoli e Como sono state d'accordo nel [illegible] in trasferta, ed il distacco tra la capolista e la coppia [illegible] è rimasto invariato. Venezia e [illegible] hanno raggiunto anche lo stesso risultato numerico — un doppio 0 a 0 — mentre i [illegible] sono stati costretti, in quel di Verona, ad un [illegible] forse un po' fuori programma per riacciuffare i padroni di casa in vantaggio di due reti. [illegible]

[illegible]

Quattro seggiovie a Salice d'Ulzio

[illegible]

Bartali a Torino

[illegible]

I cavalli al Vélo d'Hiver grande attrazione dei parigini

Parigi, martedì sera.

Sessanta tonnellate di torba, cinque di segatura e diciotto metri cubi di sabbia fine, hanno trasformato nei giorni scorsi la vasta arena del popolare « Vélo d'Hiver », parigino in un impeccabile maneggio, ove si sono svolte le prove del grande concorso ippico internazionale al quale hanno partecipato i migliori cavalieri venuti dal Belgio, Svizzera, Inghilterra, Spagna e Italia, oltre, naturalmente, ai francesi.

La difficoltà dei percorsi, la molteplicità degli ostacoli, l'incontestabile valore degli avversari, non hanno impedito al binomio formato dal Tenente D'Inzeo, proveniente dalla famosa scuola di Pinerolo e dal suo fenomenale cavallo « Destino », di trionfare suscitando l'unanime entusiasmo degli spettatori.

Sandro Perrone, che montava « Formidabile » è stato inoltre un prezioso collaboratore di D'Inzeo nella « Coppa della Provenza » che la coppia italiana ha vinto nel tempo meraviglioso di 1'17"5/10, su un percorso detto di « Caccia », aspro e complicato.

Tra le altre eccezionali prestazioni del tenente italiano, dobbiamo segnalare in particolare modo quella da lui realizzata nel G. Premio della Città di Parigi (concorso di salto di altezza) ove su 24 concorrenti, fra i quali erano presenti il francese D'Orgeix e l'inglese Colonnello LLewellyn, tutti e due famosi saltatori, l'italiano restava, dopo due incontri eliminatori, il solo concorrente in gara, per aver saltato con « Destino » due metri e dieci centimetri e si assicurava il successo.

Per tre volte, nella stessa sera, la Scuola italiana doveva ricevere gli onori del trionfo, poichè il meraviglioso nostro rappresentante affermava ancora il suo virtuosismo di cavaliere vincendo brillantemente e realizzando un tempo che costituisce un primato nella specialità (51"8/10) il secondo incontro del G. P. d'Europa. In questa prova, undici erano i vari e grandi ostacoli disseminati nei meandri del tracciato e solo quattro concorrenti seppero percorrerlo senza commettere errori ed urtare le barriere.

Ma la grande consacrazione D'Inzeo la trovò nella disputa delle ultime prove del difficile G. P. d'Europa. E' nel concorso ad ostacoli a elevazione progressiva, tenutosi secondo la severa formula dell'eliminazione di tutti quei concorrenti colpevoli anche solo di un errore, che l'ufficiale italiano superò ai punti, sia pure di stretta misura, il suo rivale diretto il francese D'Orgeix, il quale lo precedeva nella classifica individuale in base ai risultati che erano stati realizzati la prima sera quando cioè i nostri cavalli, resi nervosi dal lungo viaggio, non avevano pienamente risposto al virtuosismo dei loro cavalieri.

Trionfando nel G. P. d'Europa, D'Inzeo ha apportato all'Italia una ambita vittoria internazionale individuale ed il secondo posto nella classifica per squadre ottenuto in coppia con Sandro Perrone, al quale una maligna sfortuna non permise che di terminare al nono posto nell'individuale. Ventcinquemila spettatori gremirono ogni sera l'arena, e il loro entusiasmo fu ampiamente giustificato dalla qualità dello spettacolo che è stato loro offerto. E' superfluo aggiungere che i nostri cavalli hanno destato una viva impressione nell'ambiente dei tecnici ippici, tra i quali uno dei più noti afferma sull'Equipe:

« Tra i concorrenti stranieri, quattro hanno dominato con autorità l'insieme dei partecipanti: fra questi « Destino » e « Formidabile » si sono rivelati per i loro mezzi, equilibrio e elasticità, di una classe uguale, se non superiore, ai grandi « crack » d'anteguerra ».

Manlio Bordi

Rimborso spese pei viaggi dei calciatori

Firenze, martedì sera.

Il Comitato direttivo della F. I. G. C. tra le varie deliberazioni prese ieri ha deciso di rimborsare, con decorrenza dall'inizio del campionato, le spese di viaggio a tutte le società di serie A B e C e promozione. Per questo rimborso occorreranno circa duecento milioni. Altri 100 milioni sono stati messi a disposizione delle società minori. E' stato poi riabilitato l'ex-presidente del Napoli, Mascariello, per avere riconosciuto la sua non responsabilità nei fatti avvenuti a suo tempo.

Infine si è stabilito che la federazione calcio, pur consentendo al CONI ogni controllo amministrativo, manterrà la propria autonomia per quanto riguarda le deliberazioni che essa prende.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.